

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 5, n° 33 – Ottobre / Dicembre 2014

33

Editoriale

Perché i bisogni diventino diritti, perché i diritti restino esigibili

Lo **stato sociale** che si è realizzato nel corso del secondo dopoguerra in Italia, e nella maggior parte dell'Europa continentale, è stato creato anche attraverso le Costituzioni post belliche che trasformavano alcuni **bisogni fondamentali** in **Diritti umani**. L'esigibilità di alcuni di questi diritti: sanità, istruzione, assistenza, previdenza e pensioni, è stata garantita dalla presa in carico direttamente dallo Stato, o dalle sue articolazioni (enti locali, grandi enti previdenziali pubblici). In altri casi: diritto all'abitare, al lavoro, alla mobilità, alla comunicazione, lo Stato ha pensato di svolgere il compito per la soddisfazione dei diritti attraverso una legislazione che attribuiva a sé stesso una funzione prevalentemente di regolamentazione, lasciando che privati e mercato realizzassero i servizi per l'accesso ai diritti.

Non vi è dubbio che ora, nel bene e nel male, gli unici diritti ancora esigibili per i cittadini sono quelli di cui si è direttamente fatto carico lo Stato, anche se oggi è evidente l'aleatorietà e il degrado dei servizi pubblici statali, che sempre più diventano oggetto di privatizzazioni striscianti. Anche nei casi in cui la scelta prevalente è stata la funzione dei privati e del mercato: casa, lavoro, trasporti, energia, non abbiamo dubbi che un'azione diretta dello Stato è quella che ha favorito maggiormente la soddisfazioni di bisogni/diritti, fino a quando lo Stato ha giocato con responsabilità un ruolo diretto poi dismesso o in via di dismissione.

Per l'abitare, va ricordato il grande ruolo giocato dall'Edilizia Popolare, il Piano Gescal; per la mobilità il ruolo delle Ferrovie dello Stato, dell'Alitalia, il monopolio degli Enti Locali per la mobilità urbana; per l'energia e lo sviluppo la nazionalizzazione dell'ENEL, l'ENI, l'IRI, la finanza pubblica tramite la Cassa depositi e prestiti, ecc. Chi rifletta oggi sulla condizione dei cittadini e dei lavoratori dipendenti, oggi rispetto a quaranta anni fa, non c'è dubbio che all'epoca la buona qualità della "buona vita" fosse molto più diffusa e con una prospettiva di crescita di durata oltre un trentennio. La gestione diretta consentiva

risparmi di spesa, diffusione. capillarità, vicinanza, fruibilità dei servizi, ma ha anche avuto una funzione redistributiva generale che ha attenuato le disuguaglianze economiche e sociali. Si è trattato anche, fatto di cui pochi avevano coscienza anche allora, di forme diverse di salario che in pochi definirono "**SALARIO SOCIALE**".

Ora il "pubblico", lo "statale", è ridotto al lumicino anche grazie all'esibizione di cattivo funzionamento, mala gestione, ruberie in varie e molteplici forme, clientelismi di varia natura ... incontestabili. Quello che è venuto a mancare è il controllo sociale e politico che, nel trentennio degli anni '50/'70, si è prima affievolito e poi svanito del tutto e per varie ragioni. Ma noi, pensionati Cobas, continuiamo a pensare che i bisogni/diritti possono venire tutelati e organizzati soltanto in ambito pubblico e con la funzione essenziale dello Stato. Ma tutte queste parole restano una mera petizione di principi, se a livello sociale gli individui, i gruppi sociali, non realizzano processi di partecipazione e responsabilizzazione diffusi, capillari, irrinunciabili. In altre parole, **non esiste una "società civile" donata, la società civile diventa tale solo se i cittadini la costruiscono e la perseguono in forma permanente.**

Indice n° 33:

<i>Editoriale: bisogni e diritti</i>	Pag. 1
<i>Beppe Scienza: opacità casse previdenziali</i>	2
<i>Pensioni pubbliche privatizzate</i>	3
<i>INAIL e lavoro minorile</i>	6
<i>Attacco allo stato sociale, ancora contro l'Inps</i>	9
<i>Marco Bersani: Patto di stabilita' killer</i>	10
<i>Governi: tutti inadempienti</i>	11
<i>Tasse sulle eredità – Imposte di successione</i>	13
<i>La crisi tra i ricchi e padroni</i>	15
<i>ITALO (NTV) prossimo al fallimento</i>	16
<i>La rivalutazione delle pensioni al palo</i>	20

SUBAPPALTI E OPACITA' PER LE CASSE PREVIDENZIALI

Cosa è venuto alla luce negli ultimi anni e negli ultimi giorni per le casse previdenziali di medici (Enpam), psicologi (Enpap), giornalisti (Inpgi), agenti di commercio (Enasarco)? Malversazioni immobiliari, titoli tossici, conflitti di interesse, perdite occulte, investimenti fallimentari ecc.

A questo punto cosa fa il Ministero del Tesoro? Si appresta a emanare un regolamento improntato all'assenza di trasparenza, all'assunzioni di rischi evitabili e soprattutto ai subappalti nella gestione dei contributi (obbligatori!) degli iscritti. Il 100% delle disponibilità dell'ente previdenziale può essere impacchettato in fondi comuni. Così per gli iscritti è impossibile sapere in che cosa davvero sono investiti i loro contributi. L'assenza di trasparenza quasi totale è un via libera ad amministratori e gestori perché possano fare solo i propri interessi, a danno dei futuri pensionati, anche in modo illecito.

Si veda sul *Fatto Quotidiano* del 3-12-2014 «**Fondi pensione. Vietato sapere quel che fanno**»: [articolo](#)

E' vero che tale regolamento semplicemente ricalca quello infelicamente emanato il 2-9-2014 per i fondi pensione. Si veda:

nel blog di Beppe Grillo del 23-6-2012: «**I pescicani dei fondi pensione**»: [testo](#)

in *Report-Corriere della Sera* del 28-6-2012: «**Ai fondi pensione licenza di rischiare**»: [video](#)

Ma appunto: *errare humanum est, perseverare diabolicum*.

Visto però che il Ministero (bontà sua!) ha indetto una [pubblica consultazione](#) al riguardo, invito chi ha qualcosa da ridire a inviare sollecitamente un'e-mail al Tesoro all'indirizzo: <mailto:dt.direzione4.ufficio4@tesoro.it> e magari a me per conoscenza. Cliccando un apposito link nella mia pagina www.beppecienza.it si ottiene in modo automatico un'e-mail pronta per essere inviata. Il testo, che ovviamente uno può modificare e/o integrare, è il seguente:

Oggetto: decreto limite investimenti Enti previdenziali

Malgrado tutti gli scandali venuti alla luce, lo schema di decreto ignora ogni esigenza di trasparenza e permette il subappalto della gestione finanziaria all'industria parassitaria del risparmio gestito. Si veda in particolare e in ordine d'importanza:

Art. 9 comma 1:

- è inammissibile considerare strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati gli OICVM, cioè fondi comuni e simili;
- è inammissibile permettere quindi l'impiego in OICVM addirittura del 100% delle disponibilità dell'ente; dal suddetto subappalto di gestione consegue in particolare assenza di trasparenza per gli iscritti sulle attività possedute e sulle compravendite compiute;
- si calpesta ogni regola di prudenza, consentendo il 30% in strumenti finanziari non negoziati in mercati regolamentati (azioni, obbligazioni ecc. non quotate).

Art. 9 comma 7-e:

- vanno banditi i fondi c.d. hedge e i fondi chiusi, pieni di azioni di aziende non quotate, permessi invece fino al 20%.

Art. 8 comma 4:

- i derivati sono ammissibili solo a fini di riduzione del rischio e non per una pretesa "efficiente gestione", il che apre la porta a scelte rischiose.

Art. 4 comma 3:

- non deve mai essere ceduta la titolarità di quanto conferito in gestione, come invece questo comma permette.

Si dà esplicito assenso alla pubblicazione integrale del presente testo.

*Beppe Scienza, Università di Torino
Dipartimento di Matematica, dicembre 2014*

Pensioni pubbliche privatizzate**ANCHE LE PENSIONI PUBBLICHE
SUBISCONO LE PRIVATIZZAZIONI*****La controriforma Dini***

Non è la prima volta che segnaliamo un percorso di privatizzazione delle pensioni, non solo per l'effetto dei tagli imposti dalla legge Fornero e la spinta verso i fondi pensione privati esercitati dai sindacati che li gestiscono, ma per processi intrinseci agli stessi aspetti strutturali delle **controriforme** degli ultimi anni. In questi giorni però si sta verificando un fatto che dovrebbe persuadere lavoratori, pensionati e cittadini, che non è possibile assistere in silenzio e passivamente alla spoliatura dei diritti, della ricchezza e delle istituzioni che i lavoratori hanno realizzato in decenni di conquiste sociali.

L'autore della nefandezza che ci accingiamo a documentare è stato Lamberto Dini*, ex Governatore della Banca d'Italia che, Presidente del Consiglio dei Ministri, nel 1995 operò la riforma più infame del sistema

pensionistico pubblico. “La [riforma Dini](#) ha trasformato il sistema pensionistico italiano da un sistema di tipo retributivo, un sistema che applica uno schema pensionistico con formula della rendita predefinita sulla contribuzione e sulla crescita e senza patrimonio di previdenza, con il metodo di calcolo contributivo a capitalizzazione simulata sulla crescita ...” (da Wikipedia).

In sostanza, mentre prima della riforma Dini il calcolo delle pensioni era definito dalla legge, pur tenendo conto della quantità dei contributi versati, le pensioni avevano carattere mutualistico e redistributivo: ciò significa che il monte pensione dei premontenti senza eredi era distribuito tra i lavoratori che andavano in pensione e che, nonostante l'aggancio ai contributi, i versamenti proporzionali allo stipendio percepito venivano riequilibrati al momento della pensione.

Dini: finisce la giustizia sociale, torniamo al mercato.

Un altro carattere del sistema precedente alla legge Dini era che il montante dei contributi versati veniva erogato direttamente ai lavoratori pensionati senza forme di capitalizzazione. Quest'ultimo carattere del sistema ha di fatto qualificato il sistema in vigore dal 1969, come un sistema finanziario (raccolta di risparmio) virtuoso perché rispondeva alle esigenze di sicurezza e di garanzia per i lavoratori e tra le generazioni, senza nemmeno sfiorare il mercato finanziario e i rischi che lo attraversano.

Il sistema introdotto da Dini è stato quello contributivo, un sistema rozzo e primitivo, simile al porcellino salvadanaio individuale, consapevolmente abbandonato dagli Stati europei alla fine della seconda guerra mondiale, dopo i fallimenti dei sistemi a capitalizzazione che avevano visto evaporare i risparmi pensionistici per oltre il mezzo secolo precedente. Con il sistema contributivo lo Stato si appropria dei frutti della mutualità, cancella la funzione redistributiva e soprattutto mette il risparmio pensionistico dei

lavoratori alla mercé del mercato finanziario. Il sistema pensionistico cessa di essere “sistemico” e di giovare della sua grande funzione e carattere sociale.

Vale la pena di sottolineare il carattere di recupero e distribuzione della ricchezza attuato dal sistema retributivo. Basandosi sulle retribuzioni degli ultimi anni lavorativi, il



sistema retributivo non solo recuperava l'inflazione cui era oggetto il risparmio previdenziale, ma nello stesso tempo recuperava ai lavoratori una parte della notevole ricchezza prodotta dall'aumento della produttività, che veniva ridistribuita ai protagonisti, i lavoratori, di questa enorme crescita che oggi grazie alla Legge Dini viene sequestrata a solo beneficio di capitalisti e finanziari. Va ricordato che tutti questi bei risultati sono stati ottenuti da un “governo tecnico” il cui presidente, ex governatore della Banca d'Italia, era sostenuto

dai partiti di centro sinistra. Altresì è importante ricordare che pochi mesi prima i sindacati confederali avevano portato a Roma due milioni di manifestanti contro il disegno di legge di riforma delle pensioni presentato dal

governo Berlusconi. Caduto il governo Berlusconi, il centrosinistra ha poi varato una riforma pensionistica certamente peggiore di quella che avrebbe realizzato il governo di centrodestra.

L'IMPIANTO PRIVATISTICO DELLA LEGGE DINI (schede tratte da Il Sole 24 Ore)

Tasso di capitalizzazione del montante in % dal 1996 ad oggi		LA REGOLA
1996	6,2054	<p><i>L'articolo 1, comma 8, della legge 335/95 stabilisce che per determinare il montante contributivo individuale si applica alla base imponibile l'aliquota di computo nei casi che danno luogo a versamenti, ad accrediti o ad obblighi contributivi e la contribuzione così ottenuta su base composta al 31 dicembre di ciascun anno, con esclusione della contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione.</i></p> <p>L'INCREMENTO</p> <p><i>Ipotizziamo che una persona abbia iniziato a lavorare nel 1996 e in quell'anno abbia versato 5.359,59 euro di contributi. Tale importo alla fine dell'anno non viene rivalutato. Nel 1997 all'importo di 5.359,59 euro si applica il coefficiente di rivalutazione determinato per quell'anno, pari a 1,055871: il monte contributivo diventa quindi, 5.659,04 euro. A tale importo si devono poi aggiungere 5,659 euro che sono i contributi versati durante l'anno. In totale quindi a fine 1997 il montante contributivo è di 11.247,34 euro. Nel 1998 all'importo di 11.247,34 euro si applica il coefficiente 1,053597 previsto per quell'anno e il montante contributivo diventa 11.850,16 euro a cui si sommeranno i contributi versati sempre nel 1998 arrivando a 17.522,32 euro così via negli anni successivi.</i></p> <p>LA RIDUZIONE</p> <p><i>A fronte di un quoziente negativo, il montante però invece di crescere si riduce. Nel 1999 i 17.522,32 euro con il coefficiente di 1,058503 sono diventati 18.512,38. Ipotizzando, invece, che in tale si fosse applicato il coefficiente previsto per il 2014, i 17.522,32 sarebbero diventati 17.488,55 euro.</i></p>
1997	5,5871	
1998	5,3597	
1999	5,8503	
2000	5,1781	
2001	4,7781	
2002	4,3698	
2003	4,1614	
2004	3,9272	
2005	4,0506	
2006	3,5386	
2007	3,3937	
2008	3,4625	
2009	3,3201	
2010	1,7935	
2011	1,6165	
2012	1,1344	
2013	0,1643	
2014	0,1927	
fonte:Istat, Min.Lavoro; elaborazione de Il Sole 24 Ore		

La sforbiciata: - 0,2 il taglio	Il tasso di sostituzione: - 30% il divario (differenza tra ultimo stipendio e primo rateo di pensione)	La parola chiave: Tasso di Capitalizzazione
<p>Il tasso di capitalizzazione del montante contributivo da applicare a questo accantonamento fino al 31 dicembre 2013 è negativo e pari a -0,1927 per cento.</p> <p>Ciò significa, per esempio, che un montante contributivo di 50.000 euro invece di crescere, come avvenuto in passato, questa volta si ridurrà di 96,35 euro scendendo a 49.903,65 euro. Se l'importo è di 150 mila euro il taglio sarà di 289,05 euro.</p>	<p>Per ogni punto di oscillazione del PIL medio rilevato nell'intero periodo di contribuzione, il tasso di sostituzione varia di circa 20 punti percentuali. Quindi se il PIL medio dovesse essere pari a zero, il tasso di sostituzione del primo assegno pensionistico potrebbe essere fino al 30% in meno rispetto a quello standard calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato sulla base di un PIL del 1,5%</p>	<p>Il tasso annuo di capitalizzazione viene determinato in relazione alla variazione media del PIL, calcolata dall'Istat con riferimento ai cinque anni precedenti l'anno da rivalutare.</p> <p>Il tasso poi si applica al montante retributivo accantonato l'anno precedente, quindi quello del 2014, calcolato sul quinquennio 2009-2013, vale per il montante al 31 dicembre 2013.</p>

L'aggancio che rende le pensioni particolarmente esposte, è la connessione con il PIL, un indice prevalentemente finanziario, che è esattamente l'opposto della "finanza virtuosa" che teneva il risparmio pensionistico fuori dal mercato finanziario.

Conclusione

Come si è visto, i canali attraverso i quali si è arrivati ad una pericolosa "privatizzazione" del sistema pensionistico pubblico sono almeno due.

Il primo è la perdita del carattere sociale e pubblico, di "sistema" evoluto in grado di realizzare la partecipazione dei lavoratori alla ricchezza prodotta dall'accrescimento della produttività ridistribuendone una parte ai lavoratori attraverso le pensioni. La cancellazione del carattere mutualistico e solidale delle pensioni che consente allo Stato di appropriarsi degli effetti della mutualità e utilizzare i contributi previdenziali dei lavoratori come fossero un'aggiunta di fiscalità generale a carico dei soli lavoratori.

L'altro canale del processo di privatizzazione del sistema pensionistico ancora prevalentemente pubblico, è l'aggancio delle pensioni ad un parametro del tutto estraneo alle garanzie e tutela del risparmio pensionistico, creando una perniciosa dipendenza dal mercato finanziario che, come sta avvenendo in questi anni, causa un taglio alle pensioni fino ad oggi mai sperimentato prima. Ma è urgente denunciare l'effetto diametralmente opposto dei due diversi sistemi, retributivo a ripartizione e contributivo a capitalizzazione, in un periodo di crisi quale è quello in corso.

Il sistema retributivo a ripartizione è un sistema anticiclico che opera in permanenza a contrastare i cicli del mercato, in particolare di quello finanziario. Esso è in grado di realizzare un flusso di risorse di grande entità destinata a soddisfare bisogni essenziali di una parte notevole della popolazione, di realizzare quindi quella domanda aggregata

prevedibile e programmabile, che, se non esclude le crisi, le combatte attivamente e costituisce un volano per l'intera economia dei beni e servizi alla persona. Esattamente il contrario dell'effetto prodotto della privatizzazione del sistema pensionistico. Infatti, un sistema le cui risorse siano condizionate al mercato, alle sue oscillazioni e crisi, è esattamente quello che anziché ostacolare o attenuare la crisi, la accentua e la spinge ad esercitare il massimo di distruttività ed ingiustizia sociale.

pensionati Cobas– Roma, dicembre 2014

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana "Manzoni".

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito: <http://pensionati.cobas.it/>

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

* È stato Direttore Generale della Banca d'Italia, Ministro del Tesoro dal 1994 al 1995, Presidente Berlusconi, poi Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1995 al 1996 del governo "tecnico" sostenuto dal Centro sinistra e Ministro degli Affari Esteri dal 1996 al 2001. Alle politiche del 1996, dopo il suo governo tecnico, ha presentato una sua forza politica, Rinnovamento Italiano, che confluì nel 2002 nella Margherita, nelle cui liste è stato candidato nel 2001 e nel 2006. Alle politiche del 2008 si è presentato invece nella coalizione di centro-destra Il Popolo della Libertà.

INAIL e lavoro minorile**IL LAVORO MINORILE DILAGA IN ITALIA****Un fatto sconcertante**

I 694.648 incidenti sul lavoro denunciati nel 2013, a noi sembrano un numero enorme e preoccupante, ma il Presidente dell'Inail ci racconta, nella sua relazione, che si tratta di: *“un andamento leggermente decrescente verso il livello di 2,4 ogni 100 addetti esposti al rischio per un anno”* in tono che vorrebbe essere decisamente rassicurante. A noi non ci rassicura per niente, anche perché si tratta di una media tra lavoratori meno esposti e lavoratori molto esposti. **Nel settore industriale e servizi sono avvenuti 8 su 10 di tutti gli incidenti, di cui il**

17% nell'industria manifatturiera e l'8,75% nelle costruzioni, senza che nel rapporto si percepisca nessuna iniziativa mirata a frenare il fenomeno e alle misure specifiche di vigilanza e repressione da mettere in atto per la prevenzione da parte dell'Istituto, in forma mirata nelle “zone” maggiormente a rischio.

La decimazione dei giovanissimi, dei bambini

Ma il fenomeno che lascia più attoniti è l'età dei più giovani tra i lavoratori che hanno subito infortuni.

		Infortunati della fascia di età: fino a 14 anni				
		2009	2010	2011	2012	2013
Lavoratori infortunati di età inferiore a 14 anni	Valore assoluto	59.863	66.139	63.934	63.192	63.938
	Valore % su infortunati	6,82%	7,60%	7.82%	8,48%	9,19%
<i>fonte: INAIL Relazione annuale 2013</i>						
<i>elaborazione: pensionati COBAS</i>						

La categoria, classe di età **“fino a 14 anni”** è una classe di età che per l'Istat nemmeno esiste.

- Se si prende il 9° Censimento dell'industria e dei servizi pubblicato nel 2013 dall'Istat, nelle numerose tabelle in cui l'universo dei lavoratori viene suddiviso per classe di età la prima classe è sempre: **“da 15-19 anni”**.
- Non è il buonismo dell'Istat, è “solo” che per legge l'età minima per andare a lavoro è 16 anni.
- E' “solo” che secondo la Costituzione della Repubblica l'art.37 prevede l'obbligo scolastico per almeno 8 anni, che significa che prima dei 15 anni i bambini/ragazzini devono stare a scuola, non a lavorare.
- Il D.Lgs n. 345/1999 recita: **“l'età minima di ammissione al lavoro è fissata al momento in cui il minore ha concluso il periodo di istruzione obbligatoria e comunque non inferiore ai 15 anni compiuti”**
- Vigge quindi il principio in virtù del quale l'età minima di ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui cessa l'obbligo scolastico. E' proprio questo il principio che è

stato espresso dalla Legge Finanziaria 2007 (296/2006), in particolare **ove si afferma che l'innalzamento dell'obbligo di istruzione ad almeno 10 anni determina quale “conseguenza” l'aumento da 15 a 16 anni dell'età per l'accesso al lavoro.***

- Se **63.938** bambini hanno incidenti sul lavoro, questo significa che diverse centinaia di migliaia sono al lavoro illegalmente prima dei 16 anni.
- Un esercito di bambini/ragazzini sta nelle manifatture, nei cantieri, sui trattori agricoli ogni giorno, invece di andare a scuola!
- I cinque anni documentati evidenziano una continua crescita dei lavoratori/bambini soprattutto in percentuale e raggiunge quasi il 10% (9,19%) degli infortunati.

La tabella B1-5 (integrale dalla relazione INAIL), pubblicata qui sotto, documenta la particolare debolezza e fragilità dei giovanissimi a questa età. Infatti, lavoratori incidentati nelle tre classi di età immediatamente successive alla prima, sono in numero maggiore in assoluto ma in numero minore in percentuale, rispetto agli incidentati alla classe dei “Fino a 14 anni”.

Non solo ma negli ultimi cinque anni il numero dei lavoratori incidentati è in continua diminuzione: nel quinquennio i lavoratori incidentati nella classe di età dai 15-19 anni passano dai 43 mila a 34 mila, quelli della classe 20-24 diminuiscono da 61 mila a 36 mila, i

lavoratori dai 25 ai 29 anni diminuiscono dagli 83 mila ai 54 mila. Una prova stringente e drammatica della particolare debolezza dei bambini-lavoratori, che invece aumentano da 59 mila a 63 mila.

Tabella B1.5 - Denunce d'infortunio per classe d'età dell'infortunato e anno di accadimento

Classe d'età	Anno di accadimento									
	2009		2010		2011		2012		2013	
Fino a 14	59.863	6,82%	66.193	7,60%	63.984	7,82%	63.192	8,48%	63.828	9,19%
15-19	43.010	4,90%	43.115	4,95%	41.221	5,04%	36.080	4,84%	34.390	4,95%
20-24	61.611	7,02%	58.462	6,71%	53.269	6,51%	45.344	6,08%	38.909	5,60%
25-29	83.694	9,53%	79.314	9,10%	72.057	8,81%	61.727	8,28%	54.201	7,80%
30-34	105.433	12,01%	98.585	11,31%	87.265	10,67%	74.509	10,00%	65.263	9,40%
35-39	118.710	13,52%	116.407	13,36%	106.448	13,02%	92.626	12,43%	82.361	11,86%
40-44	118.236	13,47%	116.682	13,39%	108.954	13,32%	98.493	13,21%	90.286	13,00%
45-49	105.934	12,07%	107.924	12,39%	103.405	12,65%	96.316	12,92%	90.073	12,97%
50-54	89.812	10,23%	90.826	10,42%	87.960	10,76%	84.154	11,29%	80.564	11,60%
55-59	58.699	6,69%	60.413	6,93%	60.419	7,39%	60.528	8,12%	60.538	8,71%
60-64	20.713	2,36%	21.517	2,47%	21.311	2,61%	21.329	2,86%	23.143	3,33%
65-69	6.819	0,78%	6.262	0,72%	6.003	0,73%	6.017	0,81%	6.195	0,89%
70-74	3.468	0,40%	3.593	0,41%	3.349	0,41%	3.067	0,41%	2.856	0,41%
75 e oltre	1.918	0,22%	2.044	0,23%	2.043	0,25%	1.983	0,27%	2.028	0,29%
Non disponibile	20	0,00%	19	0,00%	9	0,00%	18	0,00%	13	0,00%
Totale	877.940	100,00%	871.356	100,00%	817.697	100,00%	745.383	100,00%	694.648	100,00%

La strage degli invisibili

Ma il quadro si aggrava se si aggiungono i dati relativi agli incidenti con esiti mortali:

Tabella B2.5 Denunce d'infortunio **con esiti mortali** per classe d'età e anno di accadimento

		2009	2010	2011	2012	2013
Lavoratori morti di età inferiore a 14 anni	Valore assoluto	5	3	2	2	3
	Valore % su deceduti	0,32%	0,20%	0,15%	0,15%	0,26%

fonte: INAIL Relazione annuale 2013; elaborazione: pensionati COBAS



Quindi, ben 5, 3, 2, 2, 3 sono i lavoratori bambini fino a 14 anni, ufficialmente morti sul lavoro, ciascun anno negli ultimi cinque anni.

Quello che questi numeri documentano, è un fenomeno stragista, violento e criminale, non crediamo che ci sia alcuno che possa negarlo, e sicuramente la responsabilità del suo perpetuarsi e accrescersi non può essere addebitata ai soli addetti ai lavori.

Ma le responsabilità non sono tutte ugualmente pesanti, e proviamo a fare un elenco a nostro giudizio:

- il presidente dell'Inail, che non fa cenno nella sua relazione del problema e minimizza tutto;
- il C.I.V., Comitato di Indirizzo e Vigilanza, 19 membri, formato in larga parte da rappresentanti sindacali;
- i magistrati della Corte dei Conti incaricati della vigilanza;
- l'apparato dirigenziale dell'INAIL, che riesce a pubblicare una relazione velando fatti di tale portata, e non riesce a pubblicare, a 11 mesi di distanza, il bilancio consuntivo del 2013;
- il presidente della camera dei Deputati che assiste alla presentazione della relazione e poi non trova il tempo (speriamo) di studiarcela;
- i parlamentari, in primis coloro che fanno parte della commissione di vigilanza sugli enti previdenziali, che neanche studiano la relazione e non svolgono il loro dovere di controllo nei confronti dell'INAIL;
- gli ispettori che non denunciano ai carabinieri e alla magistratura i reati di cui vengono a conoscenza;
- le centinaia di giornalisti che affollano le presentazioni, le conferenze stampa e magari ne scrivono senza leggere e studiare ciò di cui leggono e scrivono;
- poi c'è un vasto popolo che sa, ma che è al contempo complice e vittima: genitori, parenti, compagni di lavoro dei minori ai 15 che lavorano e costituiscono il tessuto sociale coinvolto dai maggiori responsabili. Noi non vorremmo aggiungerci a questi;
- tutti i cittadini che sanno e tacciono.

Pensionati Autorganizzati Cobas di Roma

Norme : Nota prot. 9799 del 20 luglio 2007 del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.

http://laborsta.ilo.org/sti/sti_E.html

Lavorare è pericoloso

SITUAZIONE nel MONDO

250 milioni- Infortuni sul lavoro/anno

1 milione e 300 mila - Morti per infortuni sul lavoro/anno

990 mila - Morti per incidenti stradali/anno

502 mila - Morti per conflitto/anno

fonte: ILO

Legge di stabilità: Attacco allo stato sociale, ancora contro l'Inps

LA SPREMITURA DELL'INPS, DEI LAVORATORI E PENSIONATI CRESCE SENZA OSTACOLI

La chiamano in modi diversi secondo l'occasione: **cuneo Fiscale**, **Defiscalizzazione** ... e finalmente anche **Decontribuzione**, che è il termine più appropriato. Così all'interno della Legge di Stabilità per il 2015, tra i 18 miliardi di tasse che alcuni ricchi italiani pagheranno in meno rispetto all'anno precedente, ci sono 1,8 miliardi che sono un vero e proprio regalo ai padroni. Infatti questi 1.800 milioni sono emblematici, e spiegano bene per chi diminuiscono le tasse. Dunque, chi pagherà questi 1.800 milioni? Li pagherà l'INPS, perché sono i soldi della decontribuzione che i padroni

non pagheranno per tre anni, se assumono, dal primo gennaio 2015, lavoratori a tempo indeterminato. L'importo **per ogni lavoratore** sarà di 8.060 euro l'anno, 24.180 euro nel triennio, ai padroni.

Sempre nel triennio, il totale dei soldi che l'INPS non incasserà, per tutti i nuovi contratti previsti dal Governo, sarà di 5.400 milioni, ossia 5,4 miliardi. Questa misura viene quindi pagata da tutti i lavoratori attraverso un nuovo saccheggio dell'INPS.

Lo dice senza possibilità di equivoco l'art.12 comma 1 del testo della legge:

ART. 12. (Sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato).

- 1. Al fine di promuovere forme di occupazione stabile, ai datori di lavoro privati, con esclusione del settore agricolo, e con riferimento alle nuove assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, con esclusione dei contratti di apprendistato e dei contratti di lavoro domestico, decorrenti dal 1 gennaio 2015 con riferimento a contratti stipulati non oltre il 31 dicembre 2015, è riconosciuto, per un periodo massimo di trentasei mesi, ferma restando l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche, l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), nel limite massimo di un importo di esonero pari a **8.060 euro su base annua**.*

Omissis

L'INPS provvede, con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, al monitoraggio del numero di contratti incentivati ai sensi del presente comma entrata in vigore della presente legge. L'INPS provvede, con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione

Ci consola tutti, cittadini, lavoratori dipendenti e pensionati, che l'INPS dopo aver pagato tiene il conto "**inviando relazioni mensili al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al Ministero dell'economia e delle finanze.**"

Sappiamo per certo, perché già è successo centinaia di volte che quando i conti previdenziali dell'INPS saranno in rosso, i governi potranno dire finalmente che le "pensioni vanno ridotte" perché troppo generose, che l'età di pensionamento dovrà ancora essere innalzata per recuperare l'equilibrio decantato dalla Fornero.

Ma chiariamo subito un fatto fondamentale: l'INPS non è stato mai in deficit in 70 anni, e mai sarà in deficit, è vero però che ha finanziato per anni l'assistenza e le pensioni assistenziali (assegni pensionistici ai 65enni nullatenenti, pensioni d'inabilità, etc.) che dovevano gravare sulla fiscalità generale, è stato depredata dai governi di tutto il suo patrimonio immobiliare, i governi continuano a fare regali ai padroni di tutte le risme anche attraverso gli sgravi contributivi.

Ribellarsi è giusto, ribellarsi è indispensabile autorganizzarsi è urgente!

PATTO DI STABILITA' KILLER

La natura fa il suo corso. Amichevole, se le attività umane si relazionano alla stessa rispettandone le leggi fondamentali; devastante, se le attività umane la considerano variabile dipendente dai profitti.

Genova, Parma, Alessandria, Maremma, Trieste sono le nuove stazioni del calvario autunnale, che induce a modificare il vecchio detto popolare “Piove, governo ladro” nel più attuale “Piove, governo ladro e si salvi chi può”.

Sul perché ogni volta che piove questo Paese vada sott'acqua e sul fatto che forse occorrerebbe che tutti facessero un corso di formazione sul cambiamento climatico, in modo da smettere di stupirsi su quanti metri cubi d'acqua in brevissimo tempo scarichino i temporali, molto si è già scritto.

Ma nell'ennesimo, spesso rituale, dibattito che si scatena su tutti i mass media ogniqualvolta una parte del territorio finisca sott'acqua, devastando le vite di intere comunità, continua una strana afasia sulle reali cause di ciò che succede.

Non sono di quelli che pensano che la colpa vada immediatamente addossata ai sindaci di turno, anche se questi ultimi non possono bearsi ad ogni piè sospinto dei voti ricevuti in seguito a programmi elettorali di cambiamento anche radicale e poi chiedere comprensione per la propria impotenza tutte le volte che sono chiamati a gestire l'ennesima tragedia.

Ma sono di quelli che pretende dai sindaci di turno parole di verità.

Prendiamo come esempio la vicenda di Genova, perché è quella che esprime al meglio il paradosso. Se stiamo alle dichiarazioni dei vari esponenti istituzionali, tutto è avvenuto secondo le regole e nella piena legittimità delle procedure. Di conseguenza, dovremmo dire agli abitanti di quella città che il buon funzionamento delle istituzioni comporta necessariamente un'alluvione almeno ogni tre anni, con quartieri sepolti dal fango e vite umane perse.

Cosa non torna? Dove sta l'afasia? Dove sta dunque la vera colpa dei sindaci, “arancioni” compresi?

Ciò che si continua a non dire, a destra come a sinistra, è che il vero killer di quanto è successo in queste settimane è il patto di stabilità interno, al rispetto del quale tutti i sindaci continuano a immolare, in una sorta di nuova religione dei mercati, la cura del territorio e delle comunità che lo abitano. Quanta spesa pubblica destinata alla manutenzione quotidiana del territorio è stata tagliata, bilancio dopo bilancio, da sindaci ogni volta fieri di aver rispettato i parametri, entusiasti di aver “risanato” il bilancio, in estasi per ogni riconoscimento sulla “stabilità” dei conti?

E' questa scientifica rimozione del problema che rende sacrosante tutte le proteste, per quanto confuse, di ogni cittadino coinvolto. E' con questa cartina di tornasole che andrebbe misurata la necessità di dimissioni.

Oggi un sindaco che volesse interpretare sino in fondo il proprio ruolo dovrebbe chiamare a raccolta la comunità territoriale e spiegare come, senza una battaglia collettiva contro il patto di stabilità, nessun miglioramento nella sicurezza del territorio e nella qualità della vita sarà possibile.

Nel frattempo, c'è chi il nodo l'ha pienamente compreso e, grazie all'afasia dei sindaci, lo gioca ancora una volta a favore dei grandi interessi finanziari: la legge di stabilità, appena presentata dal premier Renzi, prevede infatti che i ricavi delle dismissioni delle società di servizi pubblici locali possano essere spesi dai sindaci fuori dal patto di stabilità.

Questa volta, molto più di altre, si chiede ai sindaci di schierarsi contro i beni comuni dei cittadini.

O si ribellano o non sappiamo che farcene.

di Marco Bersani ([Attac Italia](#))

Ottobre 2014

Governi: tutti inadempienti

QUANDO LA RAPINA FALLISCE NON E' MAI COLPA DEL MANDANTE ... E' SEMPRE COLPA DEL PALO

Nei romanzi, nei film, nelle canzoni di Jannacci, mai che la colpa sia di un colletto bianco, quello che studia al tavolino l'impresa di una rapina. Quando c'è qualcuno da far volare, volano sempre gli stracci, e magari il mandante ci guadagna pure.

E' uno spettacolo ormai permanente quello del Governo di turno, che viene bacchettato da Confindustria, dalla "Troika" (Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale, Commissione europea), dalla stampa estera seria, perché non fa bene il suo dovere. Ma tra tutti i bacchettatori, spicca la Confindustria italiana e il suo quotidiano Il Sole 24 Ore, che nella sua edizione di domenica 2 novembre usa l'intera prima pagina per una solenne bacchettata al Governo, e ce n'è anche un po' per il Parlamento. Il titolo è a caratteri di scatola:



Mancano 429 decreti Riforme attuate al 53%

Per 189 provvedimenti già scaduto il termine

Già solo nel titolo c'è molto severità, la denuncia e il monito. Se poi si va nell'articolo, si accresce il carattere professorale, e l'uso smodato della matita rosso/blu per accentuare l'indignazione e il rimprovero. Ma cresce anche di puntigliosità occhiuta, in due intere pagine si documenta, con una grafica pesantissima, provvedimento per provvedimento, Governo dopo Governo, quanti e quali sono gli ammanchi di provvedimenti normativi che i Governi non avevano realizzato.

Si tratta di quasi 3 anni, dal **Salva Italia** del 2011 del governo Letta, ai **pagamenti della Pubblica Amministrazione** del 2012 del governo Monti, al **Decreto lavoro** del 2014 all'attuale governo Renzi.

In tutto 25 provvedimenti "aventi valore di legge", per i quali non si è realizzata tutta la normativa necessaria perché possano essere attuati al 100%.

La Confindustria, il Sole 24 Ore (si associano indirettamente BCE, FMI e CE) lamentano ai governi e parlamentari (servi volontari, privi di dignità e di rappresentanza e quindi di sovranità reale) di non fare tempestivamente ed ubbidientemente i compiti loro assegnati. Proviamo ad elencare i primi otto "provvedimenti aventi valore di legge" sotto la lente del Sole 24 Ore, quelli presi dal governo Letta: 1) Salva Italia, 2) Cresci Italia, 3) Semplifica Italia, 4) Semplificazioni fiscali, 5) Riforma del Lavoro, 6) Spending review, 7) Sviluppo, 8) Sviluppo bis.

Solo per queste 8 leggi avrebbero dovuto essere varati altri 442 provvedimenti perché le otto leggi principali potessero essere attuate. Già questi due numeri sono molto significativi, i primi otto provvedimenti aventi valore di legge, non sono leggi, sono decreti legge o decreti legislativi, leggi approvate con il ricatto della fiducia, tutti modi per aggirare il dettato costituzionale sulla formazione e approvazione delle leggi, a danno della sovranità del Parlamento e soprattutto della sovranità popolare che viene ignorata e calpestata. I cittadini sono "inzuppati" in una marea di informazioni e polemiche generiche senza che si abbia il tempo per la formazione delle idee, delle opinioni e per una manifestazione della volontà in merito.



Ma tutto ciò è aggravato dal fatto che il naturale promotore delle leggi (il Parlamento) è stato fatto fuori dalla maggioranza, non c'è una legge di iniziativa parlamentare tra le 8 elencate, sono tutti Disegni di Legge il cui promotore è il Governo. Figuriamoci per le iniziative di legge popolare, quelle che possono essere presentate dai cittadini attraverso la raccolta di 50.000 firme di sottoscrizione.

Chi abbia assistito, in questi ultimi tempi, ad una discussione parlamentare in aula, ha potuto constatare che i Parlamentari non stanno molto meglio dei Cittadini. Spesso non sanno un'acca di ciò che stanno votando, prendono ordini dal capogruppo che ha sviluppato una mimica ad hoc per inviare il diktat del partito ai parlamentari insistenti: "votate SI", "votate NO", e dal presidente che ad ogni votazione si impegna a far capire bene ai parlamentari qual'è il volere del governo.



Anche la democrazia parlamentare ha preso il volo, con lo sdegno che i parlamentari non sono vittime ma complici consapevoli in cambio di prebende, alti stipendi, promesse per il futuro se continueranno a chinare la testa e a volgere lo sguardo altrove. Quando qualche minoranza manifesta un'opposizione in aula (ad es. il Movimento 5 Stelle), viene demonizzata, criminalizzata, schernita e costretta al silenzio e all'impotenza.

ENIGMI STORICI



Ma altrettanto significativi sono i numeri dei provvedimenti (Decreti ministeriali, regolamenti, direttive, circolari, note, ecc.): nel caso del governo Letta avrebbero dovuto essere 442, per 8 atti "finte leggi". Una media di 44 provvedimenti secondari, il che significa che le "finte leggi" approvate o sottratte al Parlamento servivano solo a consentire al Governo e all'amministrazione, a fare quello che vogliono, legare l'asino dove decide il padrone, a prescindere sia dalla sovranità popolare sia dalle istituzioni che dovrebbero esprimerla.

Ma questo è il punto finale di un lungo percorso, l'anello finale di una catena di comando che trasmette i suoi ordini dal vertice di poteri finanziari multinazionali attraverso le istituzioni sovranazionali, le Confindustrie dei singoli Stati, rendendo le rappresentanze popolari a dimensione di simulacri, incapaci, insipienti, impotenti.

UN APPELLO A PRECARI E PENSIONATI : AIUTIAMO I DEPUTATI A NON MORIRE DI FAME

Salviamo dalla fame chi guadagna
solo 15.000 Euro al mese !!!



Così la Confindustria può, un giorno sì e l'altro pure, riempire di contumelie le istituzioni politiche provandone l'inadeguatezza e l'inutilità. Una strategia permanente per ottenere sempre più remissione e complicità, con la consapevolezza che per ottenere ubbidienza e subalternità da un servo volontario, niente funziona meglio che una dose di calci quotidiana. Ma la sottomissione volontaria non è un alibi e non costituisce innocenza, tant'è che questi volontari operosi comandano a polizia e carabinieri di aggredire i cortei operai, di eseguire gli sfratti dei senza casa, di tagliare diritti e salari, di negare spazi di democrazia o soffocare le scuole con i quiz Invalsi.

Tasse sulle eredità – Imposte di successione

IL TERMOMETRO DELLA LOTTA TRA LE CLASSI

Come andarono le cose

Se c'è un test che misura con particolare eloquenza quali siano i rapporti tra le classi sociali, questa è l'imposta di successione, ossia le tasse da pagare sulle eredità di beni, mobili ed immobili. A parte ciò che ne hanno pensato e scritto i "comunisti trinariciuti"¹ sulla legittimità della eredità di ricchezze che passavano di padre in figlio, anche un liberale progressista come [Giulio Alessio](#) nel 1887 sosteneva indispensabile una congrua tassazione delle eredità poiché *"l'imposta può provvedere ad impedire eccessive accumulazioni o a regolare in modo più equo la ricchezza privata"*, descrivendola come un *"quasi omaggio"* al principio che *"la ricchezza dell'uomo si ottiene per mezzo del lavoro"* proprio e non altrui." Tant'è che il fascismo nel 1923, riformando la precedente legge liberale l'accompagnò a un ripensamento in direzione opposta: il fascismo antepose *"un senso di doveroso rispetto*



all'istituto familiare, anche nel suo elemento patrimoniale" (così la [relazione governativa](#)) al principio liberale di eguaglianza dei punti di partenza e preferì considerare l'imposta un ostacolo alla creazione di ricchezza, anziché un correttivo.

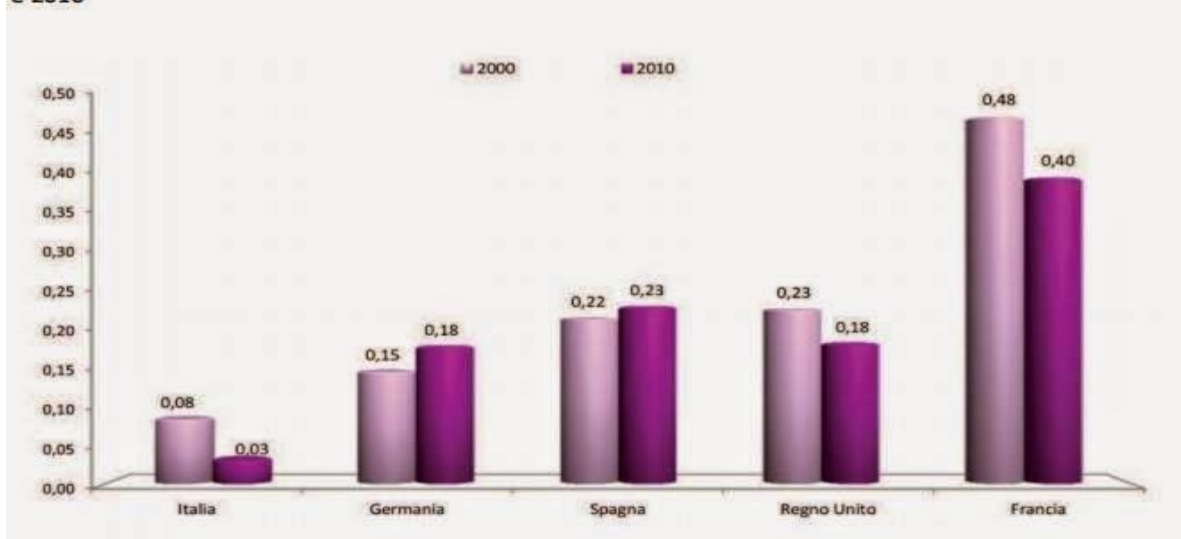
Come stanno le cose

Il grafico mostra quanto incide sul PIL dei principali Paesi europei il frutto della tassazione delle eredità. L'Italia si distingue per:

- dal 2000 al 2010 la tassazione delle eredità è diminuita di circa due terzi, dall'8 per mille al 3 per mille;
- la percentuale di PIL dovuta alla imposta di successione che era un sesto di quanto incideva in Francia, nei dieci anni si è ridotta ad un tredicesimo di quanto incide in Francia

Il grafico comunque illustra quanto stia colpendo il liberismo in tutta l'Europa: ad un leggerissimo aumento di Spagna e Germania, corrispondono tagli vistosi per Francia, Italia e Regno Unito.

Figura 5.6 Prelievo sulle successioni e donazioni in percentuale del PIL nei principali paesi europei – Anni 2000 e 2010



A livello di singole persone, la figura di seguito descrive il fenomeno in forma assai chiara: l'erede di un milione di euro, che oggi corrisponde a 40 anni di reddito di un lavoratore dipendente, non paga un euro di tasse.

Nel Regno Unito, il Paese in cui adesso le eredità vengono tassate maggiormente, le tasse sarebbero un quarto della ricchezza ereditata: 250 mila euro.

¹ **Trinariciuto** – Che ha tre narici e ha pertanto caratteri non umani; appellativo polemico coniato dal giornalista e scrittore Giovannino Guareschi (1908-1968) negli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, per indicare, mettendoli in ridicolo, i militanti del Partito Comunista Italiano, con l'intento di stigmatizzarne la presunta estraneità al mondo civile. [Treccani]

UN PADRE CHE DESTINA 1 MILIONE DI EURO A SUO FIGLIO IN:

ITALIA



PAGHEREBBE 0 EURO

GERMANIA



PAGHEREBBE CIRCA 75.000 EURO

FRANCIA

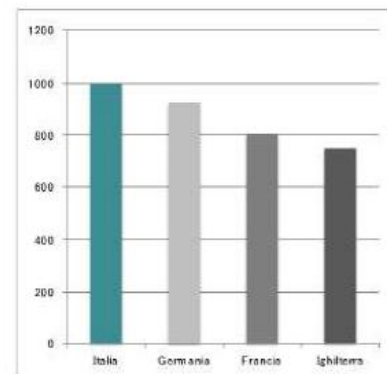


PAGHEREBBE CIRCA 195.000 EURO

REGNO UNITO



PAGHEREBBE CIRCA 250.000 EURO



I cambiamenti recenti

Il primo attacco per la demolizione dell'imposta destinata ai ricchi fu portato in combutta tra il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e il Ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco (esimio sindacalista), che stabilirono la franchigia per tutti coloro che ereditavano ricchezze al disotto dei 350 milioni di lire. L'anno successivo il governo Berlusconi cancellò anche quel residuo d'imposta, visto che a "Porta a Porta" l'8 maggio aveva firmato davanti a Vespa e a milioni di italiani l'impegno a cancellare "l'infame balzello", e milioni di italiani lo avevano votato.

Nel 2006 Prodi reintrodusse l'imposta con le seguenti modalità:

"Aliquote" (da Wikipedia)

I trasferimenti di beni e diritti per causa di morte, nonché le donazioni e gli atti di trasferimento a titolo gratuito di beni e diritti, sono soggetti alle le seguenti aliquote attualmente vigenti:

- *4%, per i beni devoluti a favore del coniuge e dei parenti in linea retta, sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 1 milione di euro;*
- *6%, per i beni devoluti a favore dei fratelli e delle sorelle, sul valore complessivo netto eccedente, per ciascun beneficiario, 100 mila euro;*
- *6%, per i beni devoluti a favore degli altri parenti fino al quarto grado e degli affini in linea retta, nonché degli affini in linea collaterale fino al terzo grado;*
- *8%, per i beni devoluti a favore di altri soggetti ..."*

Ora è indispensabile riflettere sul vergognoso importo di queste aliquote. Non c'è persona sana di mente che non riconosca che le tasse, il sistema fiscale in generale, abbiano il compito primario di perseguire un minimo di giustizia sociale attraverso una redistribuzione del reddito, una partecipazione alle spese generali a misura delle proprie ricchezze e reddito.

Come è possibile anche soltanto concepire che chi riceve una ricchezza in eredità di oltre un milione di euro possa non pagare nulla? Ma altrettanto aberrante è possibile concepire e attuare alla maniera di Prodi che chi riceve più di un milione di euro di eredità, fosse anche dal padre o da altro parente di primo grado, una eredità che supera il milione di euro solo sulla parte eccedente il milione debba pagare il 4% mentre l'aliquota Irpef di un lavoratore dipendente è del 23 / 27%, sei volte di più del beneficiario dell'eredità? Ugualmente vergognoso è che chiunque sia beneficiario di una devoluzione/donazione debba pagare l'8%, un terzo o un quarto del solito lavoratore dipendente?

Ma il vero dramma, per noi pensionati Cobas, consiste non tanto nel fatto che Amato, Del Turco, Berlusconi, Prodi, abbiano concepito e portato a termine tali ingiustizie, ma sta nel fatto che le leggi in questione sono state approvate da un Parlamento di rappresentanti di elettori che li hanno eletti, spesso sapendo ciò che avrebbero fatto.

Ricchi: la crisi ... ma non per tutti

LA CRISI TRA I RICCHI E PADRONI ... CHI LA CONOSCE?

Numero di persone la cui ricchezza supera i 50 milioni di dollari	
Paese	Numero milionari
Stati Uniti	62.858
Cina	7.613
Germania	5.548
Regno Unito	4.660
Francia	4.151
Italia	3.322
Giappone	2.887
Russia	2.771
Canada	2.607
Australia	2.471
Svizzera	2.434
Taiwan	2.037
Brasile	1.940
Sud Corea	1.871
India	1.772
Spagna	1.766
Hong Kong	1.450
Svezia	1.424
Turchia	1.036
Totale	128.220
Fonte: Credit Suisse	

Se c'è uno sforzo nel quale c'è il massimo impegno di tutta la stampa, media, giornalisti, politici, sindacalisti, accademici, economisti, è quello di far apparire "la crisi" come un fatto naturale, catastrofico ma naturale: una tempesta, una valanga, un temporale, un terremoto, uno tsunami, un accidente casuale ... Strano, mentre l'umanità cresce in scienza e consapevolezza, si allarga la convinzione che i danni dovuti a questi eventi sono causati prevalentemente dall'opera dell'uomo, con la sua sete di speculazione, l'imprevidenza, la sete di profitto. Così questi eventi naturali poi assumono il carattere catastrofico non per loro natura, ma per l'incuria e la mancanza di manutenzione, perché si costruiscono le case nelle aree golenali dei fiumi, perché si assediano i vulcani ancora attivi con milioni di metri cubi di abitazioni che contengono milioni di abitanti, si cementifica il Bisagno (il torrente più insidioso che attraversa la città di Genova) per trarne dei grandi parcheggi. Invece la propaganda martellante, continua, invasiva, riesce a far credere alla maggioranza degli abitanti dei Paesi sviluppati che la crisi sia dovuta a fenomeni naturali e soprannaturali, per cui gli unici rimedi sono i sacrifici, l'austerità, la disoccupazione, i bassi salari, e la cancellazione dei diritti, dello stato sociale e dei servizi. Eppure ci sono fatti materiali visibilissimi che smaschererebbero da soli tutta questa "ideologia" profusa a piene mani dai poteri vari e da vari potentati economici e finanziari. Uno di questi fatti elementari è costituito dalla situazione dei grandi ricchi in epoca di "crisi epocali stratosferiche".

La situazione di ricchi nell'epoca della crisi attuale.

Questi ricchi dispongono, tutti insieme, di una ricchezza equivalente ad oltre **263 MILA MILIARDI di Dollari**, e solo nell'ultimo anno è cresciuta dell'8,3%. Credit Suisse, che fornisce [questi dati](#), prevede che nei prossimi 5 anni, sempre di crisi, questa cifra aumenterà del 40% e la cifra complessiva diventerà 369 mila miliardi. E Credit Suisse è una banca che se ne intende, che se sbaglia, sicuramente sbaglia per difetto. Sempre la stessa attendibile fonte ci rivela che "dal 2008 la distribuzione della ricchezza è aumentata". Il Paese che dispone del maggior numero di ricchi e anche della maggior concentrazione di ricchezza restano gli Stati Uniti, Paese nel quale a contrappeso ci sono almeno 40 milioni di cittadini senza assistenza sanitaria, dove il costo per iscrivere all'università un figlio è almeno 60.000 mila dollari l'anno, i salari scendono in picchiata e il numero di poveri continua ad aumentare. Però anche l'Europa qualche medaglia ce l'ha, per esempio la ricchezza dei super ricchi nell'ultimo anno è aumentata del 10%, più di quanto sia aumentata negli USA. Questi super ricchi sono la schiuma, non la crema come amano definirsi loro, di una platea di ricchi che dispone "solo" di un milione e più di ricchezza, che si sono presi tutti insieme la bellezza di quasi 35 milioni. Credit Suisse prevede che nei prossimi 5 anni, crisi permanendo, il numero di questi 35 milioni di ricchi crescerà del 53% (è già aumentato del 164% dal 2000 al 2013) e diventeranno in numero assoluto 53,2 milioni. Ora continuare a credere che la crisi con l'arricchimento sproporzionato dei ricchi a spese dei poveri, sempre più poveri, sia un fatto naturale, è come credere che un carro armato sia nato dall'incontro naturale e casuale, di qualche centinaio di rotelle, lastre di acciaio, viti, bulloni, tubi "et voilà" !!! ecco a voi il carro armato ... naturale (esempio tratto da don Milani, "Lettera ad una professoressa" 1997).

ITALO (NTV) prossimo al fallimento

UNA SCELTA IMPOSSIBILE

Italo, il treno ad alta velocità gestito dalla NTV s.p.a., interamente ed autenticamente privata, sta per raggiungere la meta del

fallimento, con 77 milioni di perdite nel 2012 e altri 77,6 milioni l'anno scorso, nel 2013.



La società, concorrente di Ferrovie dello Stato, stava tranquillamente percorrendo la strada del “pubblico privatizzato”: non intendiamo tifare né per l’una né per l’altra, ma semplicemente cercare di capire quale può essere una strada alternativa tra “l’autenticamente privato” e “il falso pubblico”. Diciamo subito quali sono le ragioni della nostra scelta, in questo caso per il Monopolio Pubblico.

1) La prima ragione è che la mobilità è diventata non solo un diritto individuale, ma anche un impegno sociale per la miriade di lavoratori e studenti che non abbiano altro mezzo per recarsi al lavoro o a scuola, e perciò non può che essere gestita come servizio pubblico, da una società pubblica. Certo un “pubblico” diverso dall’attuale, con una gestione sociale attenta ai bisogni sociali (basse tariffe, servizi per i lavoratori e studenti pendolari, con sicurezza e capillarità della rete), ma anche capace di affidabilità, efficienza ed efficacia del servizio. Soltanto una gestione pubblica è compatibile con questi bisogni e caratteristiche. E’ dalla compensazione tra gli elevati introiti delle tratte maggiormente frequentate e quelli delle tratte “povere”, il cui costo è relativamente più elevato e sono minori gli introiti, che può stabilirsi un equilibrio economico. Per questo è impensabile una gestione privatistica con il conseguente “diritto” al profitto. La politica

che ha caratterizzato maggiormente il processo di privatizzazione delle Ferrovie dello Stato è stata proprio quella del “taglio dei rami secchi” e il potenziamento delle linee più frequentate e più ricche (Alta Velocità). Intere zone sono state abbandonate dalle FF.SS., il Sud è stato progressivamente impoverito di linee regolari ed efficaci, insufficienti le spese per la sicurezza di viaggiatori e lavoratori, condizioni tragiche dei treni locali per i pendolari.... I Manager, nuovi padroni, collusi con la politica, sono riusciti a moltiplicare i loro stipendi, bonus e prebende. Il quadro disgustoso delle Ferrovie dello Stato è stato esso stesso causa della disaffezione dei cittadini. Un clima culturale per smantellare e denigrare il pubblico e auspicare il privato, cioè passare dalla padella alla brace.

2) La seconda ragione sul carattere monopolistico del servizio ferroviario: in Italia, come in tutti i Paesi “evoluti”, la costruzione del sistema ferroviario ha accompagnato il processo di industrializzazione. La quantità immensa dei capitali necessari a far nascere e sviluppare i sistemi ferroviari era tale che soltanto gli interventi degli Stati nazionali potevano essere i padroni finanziatori delle ferrovie. Questo ha fatto sì che la realizzazione di questa immane e costosissima rete sia stata opera realizzata interamente con le risorse che gli Stati

riuscivano a realizzare attraverso i sistemi fiscali. Non c'è dubbio, quindi, che l'intero sistema delle opere sia patrimonio comune della cittadinanza e che per restare o tornare pubblico debba avere una gestione comunale, priva di obiettivi di profitto.

3) Il carattere delle opere uniche e non duplicabili: la rete dei binari e la rete elettrica con le loro complessità e connettibilità, il sistema di sicurezza con il suo allestimento e la sua gestione unitaria, hanno come loro caratteristica insita la unicità e il conseguente monopolio. Qualsiasi segmentazione o frantumazione del sistema, ha dimostrato in questi anni l'aumento dei costi e l'inefficienza del servizio. Non c'è alcuna ragione né tecnica né economica per parcellizzare il sistema ferroviario, e la vicenda di Italo in Italia come in Inghilterra, l'unica "ragione" valida solo per "lorsignori", era e resta quella di torcere l'iniziale vocazione a produrre un servizio pubblico indispensabile, in servizio privato che abbia come principio ordinatore la produzione di profitti per remunerare i capitali, modestissimi tra l'altro, spesi nella gestione.

4) La mobilità, delle persone e delle merci, nel nostro Paese ed in tutto il pianeta, costituisce un problema che si manifesta a più livelli. La notevole quantità di energia necessaria al loro funzionamento che innalza enormemente il consumo dei combustibili fossili, richiede per la gestione delle ferrovie una visione proiettata nel futuro e in un regime di ecosostenibilità ineludibile. La gestione del traffico urbano richiede sempre più una gestione strategica orientata ai mezzi pubblici e alla "cura del

ferro" anziché della gomma. Lo stesso problema della ecocompatibilità potrebbe essere affrontato da una posizione importante e in scala se Ferrovie Italiane pubbliche e gestite socialmente mettessero allo studio e programmassero per i loro bisogni energetici l'uso di energie rinnovabili. La complessità che ha raggiunto l'accesso alla mobilità di milioni di persone nei singoli Paesi, e miliardi nel pianeta, richiede una gestione complessiva a 360 gradi che non può tenere conto della sete di profitto degli investitori. Le scelte che la riguardano sono scelte ad un tempo locali e planetarie, attuali e per un futuro anche remoto, esse non possono essere espresse che dai cittadini in sedi politiche e sociali, senza dover fare i conti con gli interessi privati di finanziari e capitalisti.



La vicenda di Italo, in questo quadro, è molto istruttiva. Il 3 settembre 2014 la società NTV ha comprato un'intera pagina di pubblicità su tutti i maggiori quotidiani nazionali con una lettera indirizzata a:

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO E I VIAGGIATORI DEVONO SAPERE

(tra le altre cose c'era scritto):

Caro Presidente, cari Viaggiatori,

...
3) I costi, altissimi, del pedaggio che paga NTV finiscono nelle casse del gruppo concorrente, le Ferrovie dello Stato, ex monopolista che ha beneficiato negli anni di molte risorse pubbliche, e quindi di noi cittadini.

4) Le regole del gioco cambiano, in peggio, continuamente. L'ultimo "regalo" dalla politica è l'aumento delle tariffe elettriche, un nuovo grave costo imprevisto.

....

Il punto 3) documenta diverse cose:

- il carattere inevitabilmente monopolistico della Rete, che appunto non può essere duplicata e per l'uso della quale Italo ha dovuto pagare a Ferrovie Italiane 112 milioni di pedaggio. Dal tono della lettera pubblicato si capisce che NTV vorrebbe uno sconto per questo costo e al limite usare la rete gratuitamente. Con una vera rapina nei confronti dei cittadini, organizzati nello Stato, che in più di un secolo di storia e alcune generazioni hanno creato questo patrimonio incommensurabile, per usarlo al solo fine del loro profitto;
- molto democraticamente “lorsignori” si definiscono “noi cittadini”. E' il tentativo di mascherarsi da “comuni cittadini”, magari poveri utenti pendolari. Oltre al mascheramento quel “noi cittadini” allude ad una qualche volontà popolare che si è espressa in materia. Qui sta la frode politica, non ci risulta che Luca Cordero di Montezemolo, cofondatore ed ex presidente di NTV, sia andato per i marciapiedi per raccogliere le firme di un possibile referendum per la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato. Ma la frode è generale e coinvolge tutta la casta politica (senza che Rizzo o Stella del Corriere della Sera se ne siano accorti) ma non c'è stato nessun partito politico in nessuna votazione che abbia fatto conoscere ai cittadini la sua volontà che, se avesse vinto le votazioni, avrebbe privatizzato le ferrovie.

Il punto 4) documenta senza mezzi termini:

- che per loro “cittadini comuni”, l'aumento delle tariffe elettriche significa “cambiare le regole del gioco”. Certo vorrebbero tariffe agevolate, mica sono cittadini comuni, sono capitalisti che stanno alla ricerca di “onesti” profitti, e saranno i cittadini a pagare oltre ai prezzi dei biglietti almeno una parte della corrente elettrica (attraverso la fiscalità generale). Questo delle tariffe agevolate già

avviene perché le tariffe dei “grandi consumatori” sono certamente più basse di quelle per gli usi domestici, ma non gli basta, le vorrebbero ancora più basse.

Ma tutte queste ragioni diventano risibili se si va a scoprire l'assetto finanziario e societario di tutta l'operazione:

“I soci fondatori sono Luca Cordero di Montezemolo, Diego della Valle, Giuseppe Sciarrone e Giovanni Punzo.

Al 31 dicembre 2012 il capitale sociale ammonta a 148.953.918 € e risulta così ripartito: 33,5% MDP Holding (Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle e Gianni Punzo - quote paritetiche), 20,0% Imi Investimenti (Intesa-Sanpaolo), 20,0% Voyageurs France Europe Partenaires (Gruppo SNCF), 15,0% Generali Financial Holdings FCP-FIS, 5,0% Nuova Fourb (Alberto Bombassei), 5,0% Mais Spa (Isabella Seragnoli), 1,5% Reset 2000 (Giuseppe Sciarrone)”.*

Se poi andiamo a vedere l'attuale situazione debitoria di Italo scopriamo che i debiti in totale sono 781 milioni contratti con: **Intesa San Paolo** 394 milioni; **Monte dei Paschi di Siena** 175,7; **Banco Popolare** 95,2; **Bnp-Bnl** 17,8.

Luciano Gallino direbbe “Capitalisti con i soldi degli altri”, visto che Luca di Montezemolo e gli altri personaggi hanno sborsato poco più di 50 milioni, il resto ce lo hanno messo banche e finanziarie. Un altro esempio di bella impresa bancaria, un istituto finanziario che si mette a fare l'imprenditore, e i risultati del confronto con lo “Stato imprenditore” (IRI, ENI, ENEL) sono sotto gli occhi di tutti. L'altra considerazione che eccetto le Ferrovie Nazionali Francesi (*Gruppo SNCF**), non c'è un cane che ne sappia di treni, di servizi pubblici, di reti ... ma sono tutti accasati con la politica. Per cui c'è da aspettarsi che quando **SNCF** dovesse uscire dalla società, “lorsignori” la smetteranno di giocare con i trenini e noi ... noi pagheremo per le banche indebitate.

* *La Société Nationale des Chemins de fer Français (Società nazionale delle ferrovie francesi) (SNCF) è una delle principali aziende pubbliche francesi. Essa esercita la doppia attività di società ferroviaria incaricata da una parte dello sfruttamento commerciale dei servizi di trasporto ferroviario, dei passeggeri e delle merci e opera anche lo sfruttamento e la manutenzione della rete ferroviaria nazionale francese. I dipendenti sono circa 450.000. (da Wikipedia)*

Anno di magra per le pensioni**LA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI AL PALO**

Anno dopo anno, i pensionati possono verificare che non solo l'importo delle loro pensioni è insufficiente per i propri bisogni, ma è inadeguata anche la loro rivalutazione (detta anche perequazione). Abbiamo già tentato di documentare quanta, della ricchezza prodotta dal lavoro degli uomini e donne di questo pianeta, viene loro sottratta con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo per il calcolo della pensione.

Quest'anno che la rivalutazione è assai vicina allo zero, l'ingiustizia subita acquista un'evidenza materiale che almeno potrebbe servire ai lavoratori e pensionati a prendere maggiore coscienza della situazione.

Attualmente la legge prevede che l'importo della pensione venga aumentato della stessa percentuale di aumento dei prezzi al consumo. Ma le modifiche hanno già ridotto questo aggancio tra pensioni e prezzi, infatti soltanto le pensioni con un importo lordo di 1.502,64 euro mensili recuperano il 100% dell'aumento dei prezzi, calcolato dall'ISTAT (indice FOI per le Famiglie degli Operai e Impiegati).

Le pensioni che superano questa modesta cifra recuperano una percentuale dell'aumento dei prezzi che diminuisce con l'aumentare dell'importo, vedi tabella.

INCREMENTO DELL'IMPORTO DELLE PENSIONI NEL 2015**Valori mensili LORDI in euro***

Fascia	Importo	Indicizzazione	Tasso di rivalutazione	**Rivalutazione in euro
Fino a tre volte il minimo INPS	Fino a 1.502€	100%	0,300	4,50 €
Oltre 3 fino a 4 volte	Da 1.502 fino 2.003 €	95%	0,285	5,71 €
Oltre 4 fino a 5 volte	Da 2.003 fino 2.504 €	75%	0,225	5,63 €
Oltre 5 fino a 6 volte	Da 2.504 fino 3.005 €	50%	0,150	4,50 €
Oltre 6***	Da 3.005 €	45%	0,135	4,06 €

* Approssimato all'unità.

** Il calcolo è fatto sul massimo dell'importo e non corrisponde al reale perché l'Inps dovrà recuperare lo 0,1% dovuto ad un calcolo in eccesso dell'inflazione del 2013.

*** Oltre le 14 volte il minimo le pensioni vengono tagliate del 6%, oltre 20 volte del 12%, oltre 30 volte del 18%.

Ma così non va per niente bene

Come è visibile dall'ultima colonna, gli aumenti sono irrisori e la maggior parte dei pensionati neanche se ne accorgerà, anche perché contestualmente aumenteranno in misura ben più elevata le aliquote delle tasse Comunali e Regionali. Gli aumenti così bassi sono dovuti ad un'inflazione al minimo storico dello 0,3%. Se così stanno le cose, molti tra noi, anche tra i pensionati, sarebbero portati a dire che non c'è ragione per richiedere aumenti: i prezzi non aumentano, è logico che anche le pensioni non aumentino. Ma, a nostro avviso, è un ragionamento un po' rozzo e un po' miope, almeno per due diverse ragioni.

La prima è che, come sempre è stato, i calcoli dell'Istat sono di un'approssimazione

che non ha più ragione di essere, il paniere di beni che serve a misurare i prezzi è composto di merci che non rispondono e non riflettono quello che è bisogno fondamentale per i pensionati. Nei consumi dei pensionati vi sono generi il cui uso è fisiologicamente diminuito e ve ne sono altri il cui uso si è moltiplicato, come quelli relativi alla salute, alla progressiva perdita di autonomia. Quindi il paniere dei pensionati dovrebbe contenere generi non considerati dal "paniere" dell'Istat, o sono considerati in misura non sufficiente, e soprattutto andrebbero considerati quei servizi che ancora non hanno carattere gratuito e universale.

In secondo luogo andrebbe tenuto conto della progressiva e continua crescita della produttività ingenerata dai progressi tecnici e sviluppo di tecnologie, che sono un prodotto

sociale che viene storicamente realizzato dai lavoratori in primis e dagli esseri umani in generale. E questa ricchezza prodotta socialmente non può essere espropriata da un'infima parte della società che attraverso l'uso dei capitali, la finanziarizzazione dell'economia o attraverso l'appropriazione capitalistica della ricchezza socialmente prodotta, espropria la gran parte dell'umanità senza che vi sia una adeguata redistribuzione. Se vogliamo che il lavoro e il risparmio pensionistico abbiano un adeguato riconoscimento, è indispensabile attribuire alle pensioni la funzione redistributiva che i sistemi pensionistici avevano al loro esordio, prevedendo forme di indicizzazione e perequazione all'altezza dello sviluppo attuale della società.

Anche da questo punto di vista l'Italia sta regredendo, infatti fino al 1992 (riforma Amato) le pensioni venivano perequate anche attraverso un secondo indice Istat che agganciava il loro importo alle dinamiche salariali, anche se in forma indiretta, perciò gli assegni pensionistici godevano dell'accresciuta produttività che si andava realizzando giorno dopo giorno. I lavoratori, negli stessi anni '92 e '93,

sempre ad opera dello stesso governo Amato e con la complicità di CGIL, CISL e UIL e della Confindustria, hanno perduto la scala mobile (o indennità di contingenza), il meccanismo automatico che adeguava i salari all'aumento dei prezzi e quindi lasciava ai contratti, liberati da questo compito primigenio, quello di rendere partecipi i lavoratori della ricchezza prodotta socialmente anche attraverso la maggiore produttività complessiva.

Una perdita secca, memorabile. Da quegli anni i contratti nazionali hanno arrancato nel tentativo di recuperare la perdita del valore d'acquisto dei salari senza mai riuscirci. Figuriamoci poi del tentativo di redistribuire la ricchezza, la maggiore produttività non si è vista nemmeno con il binocolo. Anzi, la produttività è stata usata strumentalmente per introdurre o rafforzare la contrattazione aziendale, la gerarchizzazione dei lavoratori, manovre che hanno contribuito, oltre che alla perdita di salario, alla perdita dei diritti e del bene insostituibile dell'unità dei lavoratori sui luoghi di lavoro e nel Paese.

Pensionati Cobas - Roma

*“Mantra” paradossali, recitati ad ogni piè sospinto dai detentori del potere politico, economico, finanziario, accademico, giornalistico, **per salvare il mondo** (capitalista), aggiornati al terzo millennio:*

**Nel “caso la lettrice o il lettore non lo sapessero,
il maggior problema dell'Unione europea è il debito pubblico.
Abbiamo vissuto troppo a lungo al di sopra dei nostri mezzi.
Sono le pensioni a scavare voragini nel bilancio dello Stato.**

Agevolare i licenziamenti crea occupazione.

La funzione dei sindacati si è esaurita: sono residui ottocenteschi.

**I mercati provvedono a far affluire capitale e lavoro
dove è massima la loro utilità collettiva.**

**Il privato è più efficiente del pubblico in ogni settore:
acqua, trasporti, scuola, previdenza, sanità.**

E' la globalizzazione che impone la moderazione salariale.

Infine le classi sociali non esistono più.”

(prefazione del libro: “La lotta di classe dopo la lotta di classe”,

di Luciano Gallino e Paola Borgna, Editori Laterza 2012